

.1.

Pagine dal Registro di Pandolfo Nassino *

(1536 e 1540-1541)

Pandolfo Nassino

Pandolfo Nassino¹ nacque il 28 novembre 1486 da Giacomo figlio di Pandolfo e da Isabetta Gayta, esponenti della modesta nobiltà bresciana del primo '500, dalle altisonanti pretese, ma dalle risorse economiche piuttosto scarse.

Di lui non conosciamo molto, se non la formazione classica e l'interesse acceso per l'arte militare: non è nota neppure la data della morte. Ma ciò che ne ha lasciato il segno più vistoso fu la sua passione nel redigere, con minuta e attenta curiosità, le sue impressioni sui personaggi e sui fatti del suo tempo, talora con una vena di mal celato pregiudizio, quando non con sprazzi di autentico gusto del pettegolezzo mondano.

Ne costruì giorno per giorno una raccolta di notevoli dimensioni, montata come un *collage* di piccoli e grandi frammenti che delineano la vita di una società vivace ed estroversa, ma insieme cinica e violenta, soprattutto nell'immagine che di essa coglieva lo spirito bizzarro e smalzato dell'osservatore dalla sua posizione di relativa sicurezza e prestigio.

L'amministrazione civica

Nell'epoca del dominio veneto (1426-1797) il territorio del contado bresciano² era amministrativamente suddiviso in circoscrizioni chiamate *quadre*, varie per numero ed estensione nel corso dei secoli, ripartite, a seconda dell'importanza, in *podesterie* maggiori o minori e *vicariati* anch'essi maggiori o minori, conforme al titolo e al

* CASANOVA, Tommaso, (a cura di), 1993, *Frammenti di una terra. Il paese di Quinzano intorno al 1540 negli appunti di Pandolfo Nassino e nella relazione di Annibale Grisonio*. Presentazioni traduzioni e commenti di T.C., ('I Quaderni del Castello', 2), Quinzano d'Oglio - Bordolano, GAFO-Quinzano - Casa Rurale ed Artigiana di Bordolano (Cr), pp. 17-21.

¹. Notizie biografiche sul personaggio sono reperibili, oltre che nella sua cronaca, in VALENTINI, 1885; PASERO, 1963, *passim*, e CACCIA, 1963, *passim*.

². Il *contado* era l'insieme delle terre rurali della provincia bresciana, che comprendeva il *territorio*, ossia la porzione direttamente soggetta al governo della città, e le *terre separate*, rappresentate da isole feudali, alcuni borghi e le valli, che godevano di ampia autonomia di amministrazione e di reggimento politico rispetto al capoluogo. Per informazioni più complete sull'ordinamento del territorio bresciano in epoca veneta si può vedere PASERO, 1966, pp. 118-ss (come pure ABENI, 1987b, capp. I e II).

grado del funzionario governativo che vi esercitava la giurisdizione: *podestà* per le prime e *vicario* nelle altre.

Quanto alla gestione degli affari interni, le borgate libere da vincoli feudali conservavano formalmente le proprie antiche istituzioni civiche, conquistate alcuni secoli prima, all'epoca della fioritura delle autonomie comunali. Diverse magistrature municipali rispecchiavano ancora nel nome e nelle funzioni le antiche cariche delle primitive repubbliche comunali, in primo luogo la *vicinia* o *università*, ossia l'assemblea dei capifamiglia originari³, censiti perché godevano di un qualche reddito computabile⁴: ad essa spettavano le decisioni ordinarie per la vita civica del paese e l'elezione attiva e passiva nelle istituzioni pubbliche, rappresentate dal *consiglio speciale* (oggi diremmo la giunta), dai *consoli* che lo presiedevano a turno, dal *cancelliere* (il segretario comunale), dal *massaro* (il tesoriere)⁵.

Al di sopra, però, di queste residue forme di autonomia comunale, il governo veneto aveva imposto dei funzionari che, sorteggiati annualmente tra i membri idonei del consiglio generale cittadino, garantissero nelle questioni di una certa rilevanza la fedeltà alle istituzioni centrali del regime e della burocrazia ducale. Come i rettori veneti della città, così, pur in scala ridotta, anche gli ufficiali governativi nei villaggi e nelle *quadre* del contado avevano una serie di competenze sovracomunali, nonché una propria sede, un cospicuo compenso spesso a carico delle comunità amministrata, e un seguito di dipendenti e di cortigiani proporzionato al peso della propria carica.

Quinzano, Comune di antica origine⁶, che contava nel 1540 circa 4000 abitanti⁷, era capoluogo di quadra, e costituiva da principio la sede di un *vicariato minore*, ma

³. Il termine *vicinia* deriva dal vocabolo latino *vicus*, che indicava un insediamento rurale e il territorio circostante, e dai *vicini* che erano coloro che nel *vicus* risiedevano: la *vicinia* era dunque l'insieme degli abitanti originari di un villaggio o di una località di campagna. *Universitas*, nel latino del medioevo, definiva un gruppo di persone legate tra loro da vincoli e interessi professionali o sociali sanciti giuridicamente (oggi si parlerebbe di associazione o corporazione); nell'ambito politico individuava la comunità civile e sociale di un centro abitato governato da una amministrazione abbastanza autonoma, eletta e operante con strumenti embrionalmente democratici.

⁴. Si capisce, allora, perché Nassino si preoccupasse, durante il suo servizio pubblico a Quinzano, di enumerare dettagliatamente tutti i possidenti grandi e piccoli del luogo, al fine di stilare l'elenco preciso di coloro che avevano pieno diritto di partecipare alle assemblee pubbliche, e di votare o di essere votati (cfr. più avanti l'elenco trascritto). Va rilevato che erano esclusi in linea di principio dalla *vicinia* rurale, e dunque dalla vita politico-amministrativa del paese, oltre ai nullatenenti, gli immigrati e i forestieri anche se residenti da lungo tempo, nonché i *cittadini*, ossia coloro che godevano la cittadinanza della città di Brescia, i quali spesso erano i proprietari terrieri più ricchi, e comunque appartenevano di diritto alle assemblee civiche e governative del capoluogo.

⁵. Nei documenti ufficiali dell'epoca l'esistenza di istituzioni di democrazia comunale è individuata con espressioni del tipo: "*universitas et homines*", "*consules, officiales et homines communis*", o in volgare "*comune consoli et homini*", dove per *homini* si intende l'assemblea dei capifamiglia con diritto di voto.

⁶. Sentore preciso dell'esperienza comunale nel bresciano si hanno a partire dalla prima metà del secolo XII, e fin da allora vi appare coinvolto il territorio quinzanese, come rileva anche PIZZONI, 1640, pp. 11'-12': «Hauendo i Martinenghi hauuto il Dominio di Quinzano per spatio di ducento, e vintiset'anni, la Città di Brescia con il suo Vescouo presero il possesso di Quinzano che li diede Goitio figliuolo d'Alberto Martinengo, inuestendone Obizzo, Poncarale, Oddone Cauriano Catterio della Garza, Lorenzo Ballio, e Marchese Rustio Consoli, & Agenti della Città di Brescia insieme con il Vescouo di quel tempo detto Giouanni, nominatamente di tutto ciò che essi Martinenghi possedeuano in Quinzano facendosi l'Instrumento in Collepio l'anno 1127 16 Luglio» (cfr. FAPPANI, 1964, pp. 24-25).

⁷. L'informazione è nel verbale della visita pastorale del Grisonio (cfr. parte 2^a).

nella prima metà del secolo XVI lo troviamo elevato al grado di *vicariato maggiore*: il funzionario che vi risiedeva per conto del governo era, dunque, un *vicario*⁸.

Pandolfo Nassino, dopo essere stato segretario di Camillo Martinengo da Barco fino al 1524, aveva compiuto una discreta carriera di pubblico funzionario, esercitando il vicariato a Ghedi (1526), Gavardo (1527-1528), Montichiari e Villachiarà (1530), e infine Gottolengo (1533-1534)⁹: esperienze che lasciarono tracce consistenti nel volume delle sue cronache. Per ultimo fu nominato vicario a Quinzano, e ciò probabilmente per almeno due volte, nel 1536 e in seguito nel 1540-1541: le date cui rimandano i suoi scritti sul paese¹⁰.

Gli appunti di Pandolfo Nassino

Gli appunti del nostro cronista sono raccolti in un grosso volume cartaceo di 725 pagine, intitolato «*Registro di molte cose seguite Scritte da Domino Pandolfo Nassino nobile di Bressa*»¹¹, conservato presso la Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, nel fondo manoscritti, sotto la segnatura C.I.15. Il celebre registro, tutto minutamente compilato in una grafia chiara e abbastanza ben comprensibile, si presenta più che altro come una sorta di diario, dove le notizie e i giudizi si susseguono disordinatamente, privi di una organizzazione esplicita, redatti di mano in mano che le situazioni affiorano alla attenzione del cronista.

⁸. Del *vicario* di Quinzano conosciamo, almeno dalla metà del secolo XVI, la sede di residenza da un paio di iscrizioni recentemente tornate in luce durante la sistemazione della casa Martinelli (già Boldrini), all'angolo tra via Cavour 22 e via Pianeri 1. La più antica è una scritta murale a fresco, dipinta alla sommità di un arco ribassato all'interno dell'abitazione, e pur con diverse lacune, si presenta in questa forma:

HAS ÆDES AN[tiq[ui]tate et vetust]ATE
 PROPEMODV[m destrvct]AS IO(annes): BAPTISTA
 ARIGONIV[s] FI[lius ad] FVTVRORVM
 PR.ÆTO[rv]M CO(m)MO[ditatem amp]LIANDAS ET
 DE[co]RANDAS CVRA[vit]PRID(ie). CAL(endas). OCTOB(res).
 . M [. d] . L . X . I .

(le lettere maiuscole in corsivo sono di incerta lettura; tra parentesi tonde, sono svolgimenti di abbreviazioni; tra parentesi quadre, sono integrazioni redazionali). L'iscrizione, per quel che se ne può leggere, significa: "Questo edificio, pressoché distrutto per l'eccessiva antichità, Giovanni Battista Arrigone, figlio di [...] per la comodità dei futuri pretori (cioè vicari) lo fece ampliare e decorare il 30 settembre 1561" (cfr. PIZZONI, 1640, p. 31, e in questo quaderno, parte 2^a, nota 28). Sulla facciata esterna, inoltre, sopra l'ingresso di via Cavour 22, c'è una piccola epigrafe in marmo dove si legge:

ANNIBALI BRVGNOLLO
 VICARIO QVINTIANI
 1606

"Ad Annibale Brognoli, vicario di Quinzano, 1606" (cfr. PIZZONI, 1640, pp. 34-35). Non si conosce con precisione dove, invece, risiedessero i vicari di Quinzano prima del 1561.

⁹. Si veda in proposito VALENTINI, 1885, p. 6, dove tuttavia non si fa il minimo accenno al vicariato quinzanese del funzionario.

¹⁰. Del Nassino non v'è menzione in PIZZONI, 1640, che pure non trascurava quando può di nominare i passati vicari di Quinzano di cui è riuscito a venire a conoscenza.

¹¹. Questa intitolazione figura in testa al manoscritto, a p. 1 (= c. 1r).

Anche le pagine su Quinzano non sfuggono a questa disorganicità: sono disposte in ordine sparso¹² e rappresentano talora semplici sunti di eventi passati o abbozzi di cronaca contemporanea, talaltra ampie descrizioni di moderne imprese, infarcite di digressioni improvvise, spesso soltanto rapidi scorci, sull'ambiente sociale o sul carattere degli uomini. Tutto è fissato quasi sempre con l'occhio avvezzo dell'amministratore che valuta il rapporto tra costi e realizzazioni, o con la sensibilità giuridica del funzionario che ha da rendere ragione delle decisioni che dovrà assumere.

Si è voluto in questo *Quaderno* rispettare il clima di frammentarietà strutturale, evitando di radunare i vari stralci del testo originale in gruppi affini per argomento, il che avrebbe evidentemente introdotto un criterio esterno, con il risultato di forzare la sbriciolata cronaca nassiniana in schemi che non le sono propri. Gli appunti si susseguono qui, invece, nell'ordine che occupano nel manoscritto, così che il lettore possa ricevere nel leggerli la medesima impressione che ne avrebbe consultandoli nel volume autografo. Soltanto si è separato in appendice il lungo elenco dei contribuenti del Comune, che ha di per sé una coerenza interna e che può servire, nonostante la sua evidente aridità, da ricco repertorio di consultazione in merito alla onomastica familiare e alla relativa distribuzione della ricchezza nel paese intorno alla metà del XVI secolo, quando Quinzano viveva la stagione forse migliore di tutta la sua storia plurisecolare.



¹². Argomenti pertinenti a Quinzano o a suoi personaggi, anche se spesso niente più di veloci annotazioni che occupano soltanto poche righe, compaiono alle pp. 572; 587; 648; 656-657; 674-675; 677-683. Alle pp. 634-647 è redatto, poi, l'elenco degli estimati quinzanesi. Di tutte queste pagine, furono pubblicate da Paolo Guerrini quelle relative alle chiese di Santa Maria delle Grazie (1907, pp. 488-90), di San Rocco (1960, p. 677), e di San Faustino (1960, p. 678): nella nostra trascrizione le abbiamo riportate di nuovo, controllandole sull'originale. La p. 649 riguarda il castello e la chiesa parrocchiale di Bordolano: è stata inserita in questo *Quaderno* perché certamente fu stilata nel periodo della vicaria quinzanese dell'autore, e comunque riveste un interesse immediato riguardo alle vicende storiche del castello di Quinzano. A p. 662, infine, c'è un carme latino di 14 distici, intitolato «VERSI MESSI SOTO LA LOGIA DE BRESSA Videlicet» con in calce la scritta «Quintianus Componebat» (cioè "versi composti da Quinziano"), presumibilmente il poeta quinzanese Giovanni Francesco Quinziano Stoa: non l'abbiamo trascritto qui perché non è parso direttamente pertinente all'intento di questo studio. Naturalmente abbiamo trascurato di riportare i passi dove il nome di Quinzano ricorre soltanto di passaggio dentro il racconto di vicende o personaggi che non riguardano specificamente il paese.